

E la moglie del boss disse: “Io, donna di mafia e d’onore”

Palermo. Casalinga per tutti. Manager per il clan. “Donne di mafia, d’onore di tutte le cose”. A 48 anni Maria Gallina, un boss che dà ordini ai gregari, che riscuote il pizzo, che gestisce la cosca con il marito, in posizione paritaria. In un paese di provincia, e nella Sicilia in cui la donna non ha certo il ruolo che le viene riconosciuto in Svezia.

Così nel clan Vitale, dopo l'arresto dei boss Vito e Leonardo, il vertice viene occupato dalle «femmine». Così la Gallina cura gli affari dal salotto di casa; dà lavoro agli «impiegati di mafia», ha ampia facoltà contrattuale, potere di vita e di morte, controlla il territorio. Non è una «portaordini» dei boss, lei. Semmai decide col boss, influisce sulle scelte della famiglia. Il peso della Gallina è paradigmatico della condizione della donna nella famiglia Vitale, Maria Gallina non si fida della cognata, Nina Vitale, anche lei arrestata ieri, anche lei impegnata a chiedere il pizzo, a dare lavoro, a ricevere informazioni e rivolgerle ai fratelli in carcere.

E.- seppur non sia coinvolta in quest'indagine -, è già in carcere Giusy Vitale, un'altra sorella rampante dei boss: a 31 anni ha già scontato, completamente una condanna di 6 anni e 4 mesi per associazione mafiosa e si trova in regime di custodia cautelare per aver commissionato l'omicidio di Salvatore un commerciante (solo omonimo del corleonese) assassinato a Partinico la sera del 20 giugno del'98.

Il ricorso alle donne per guidare i clan, fenomeno consueto nel caso dei Vitale, è dovuto a una serie di circostanze.

«L'organizzazione mafiosa è elastica e si adatta alle proprie esigenze - spiega Maurizio De Lucia- che :insieme con Francesco Del Bene ha condotto le indagini. Se il capo finisce in carcere, si pone la necessità di trovare altri vertici. E in generale la donna del boss è un soggetto disponibile a prenderne il posto perché è altamente affidabile, perché dovrebbe essere meno in vista dall'obiettivo di chi indaga, e perché ha maggiori contatti con il capo».

Poi però ci sono donne che non vanno oltre l'incarico di corriere di un comando. E ci sono quelle che mostrano il loro carattere. Un po' per l'investitura ufficiale che viene dal carcere, un po' per temperamento e capacità.

Per esempio, nel mandamento di Brancaccio la moglie del capoclan Fedele Battaglia fu determinante: quando lui cominciò a collaborare con la giustizia lo indusse alla ritrattazione. Lei fu contattata dagli uomini del clan, non fu minacciata o colpita, semmai fu blandita. E preferì agire da primadonna piuttosto che farsi relegare come la «moglie del pentito». Similitudini tra Brancaccio e Partinico. Vitale è boss e non collabora ma strategica è la sua donna. Maria tiene informato il marito degli affari della famiglia, riscuote le somme di denaro che arrivano dalle estorsioni, decifra le lettere inviate per fax dal boss detenuto. Dà ordini agli uomini della coca, richiama con forza gli affiliati che non si comportano bene. Concorda con il boss alcune decisioni, ne prende spontaneamente altre.

Dalle cimici installate nel salotto della Gallina si sente il tono imperioso con cui lei regge il clan. Dalle confidenze con una sua collaboratrice si capisce che lei non si fida della cognata, dalla quale teme di non ricevere o di ricevere solo in parte il ricavato delle estorsioni. Al criterio dell'affidabilità (della moglie si può sempre fidare) Maria aggiunge le proprie capacità e diventa operativa sul territorio. Viene riconosciuta e rispettata come un boss. Manda avanti l'attività illecita con regolarità e quando gli affari vanno male si

lamenta nei colloqui con il marito. In una scala di valori rovesciata, dove l'estorsione è la regola per andare avanti, emerge il paradosso. E Leonardo Vitale - quando la moglie riferisce che sono rimaste solo poche vittime delle estorsioni -.commenta: "Se finiscono questi quattro animali (in codice i taglieggiati, ndr), le buttane potete andare a fare per mangiare». È un esempio per assurdo, quello che fa Vitale ma sintomatico: prostituirsi è un'ignominia, taglieggiare è una norma.

Alessia Bivona

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS